

“Our master and comrade”. Cesare Lombroso in the socialist press

“Maestro e compagno nostro”. Cesare Lombroso nella stampa socialista

Pierpaolo Martucci

OPEN ACCESS

Double blind peer review

How to cite this article: Martucci P. (2025). “Our master and comrade”. Cesare Lombroso in the socialist press. *Rassegna Italiana di Criminologia*, XIX, 43, 245-254 <https://doi.org/10.7347/RIC-042025-p245>

Corresponding Author: Pierpaolo Martucci, email: martucci@units.it

Copyright: © 2025 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Pensa Multimedia and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited. *Rassegna Italiana di Criminologia* is the official journal of Italian Society of Criminology.

© The authors declare that the research was conducted in the absence of any commercial or financial relationships that could be construed as a potential conflict of interest. This research did not receive any specific grant from funding agencies in the public, commercial, or not-for-profit sectors

Received: 02.07.2025
Accepted: 17/07/2025
Published: 30.12.2025

Pensa MultiMedia
ISSN 1121-1717 (print)
ISSN 2240-8053 (on line)
[doi10.7347/RIC-042025-p245](https://doi.org/10.7347/RIC-042025-p245)

Abstract

Cesare Lombroso's political writings, following his adhesion to socialism in 1894, highlight a significant change from the scholar's earlier positions. It is set in a dramatic historical context, in which Italian criminology had been forced to recognise the reality of a social disorder in which the role of deviance appeared far more complex and articulated, less optimistically legible than it had appeared a few decades earlier. Taking up that suggestion, the Author carries out an examination of the articles by (and about) Cesare Lombroso published in the newspaper *Avanti!*, organ of the Italian socialist party, between 1897 and 1905, with particular attention to 1898, the year that marked the tragic peak of the Italian crisis at the end of the century. The Author reflects on the reasons why the radicalism of Lombroso's political writings was not matched by a significant and innovative scholarly production.

Keywords: Lombroso, criminal anthropology, socialist press, political dissent, repression

Riassunto

Gli scritti politici di Cesare Lombroso, successivi all'adesione al socialismo avvenuta nel 1894, evidenziano un mutamento significativo rispetto a posizioni precedenti dello studioso. Esso si colloca in un drammatico contesto storico, nel quale la criminologia italiana era stata costretta a riconoscere la realtà di un disordine sociale in cui il ruolo della devianza si presentava assai più complesso e articolato, meno ottimisticamente leggibile di quanto non potesse apparire qualche lustro prima. Riprendendo quella suggestione, l'Autore effettua una disamina degli articoli di (e su) Cesare Lombroso pubblicati sul quotidiano *Avanti!*, organo del partito socialista italiano, fra il 1897 e il 1905, con particolare attenzione al 1898, l'anno che segnò l'apice tragico della crisi italiana di fine secolo. L'Autore riflette sui motivi per cui al radicalismo degli scritti lombrosiani di tipo politico non corrispose una significativa e innovativa produzione scientifica.

Parole chiave: Lombroso, antropologia criminale, stampa socialista, dissenso politico, repressione

“Our master and comrade”. Cesare Lombroso in the socialist press

Introduzione. Tra scienza e politica

“Come il male fermenta nelle folle, e n’è prova il delitto collettivo, così anche il bene vi si genera e moltiplica, fecondo ed epidemico. Nelle folle, se raro è il genio, più comune è il buon senso della mediocrità, dalla cui somma può uscire un giudizio migliore di molti giudizi individuali inceppati dal pregiudizio di casta, di passione e di interesse, che turbano il criterio anche dell’uomo geniale: è tanto più delle classi governative, che del genio non hanno quasi mai la scintilla” (Lombroso, 1904).

È il contenuto di un trafiletto dal titolo *Il buon senso del popolo*, a firma di Cesare Lombroso, che comparve sull’*Avanti!* – lo storico quotidiano socialista – il primo maggio 1904. Sono affermazioni che in un certo modo si allontanano da una visione delle masse assai più negativa¹, a marcare, come altre analoghe, un mutamento all’esito di un decennio tormentato, nel corso del quale la criminologia italiana era stata costretta a prendere atto della realtà di un disordine sociale in cui la devianza si presentava assai più complessa e articolata, assai meno ottimisticamente leggibile di quanto non potesse apparire qualche lustro prima. Maturavano le riflessioni sul delitto politico, sulla “criminalità evolutiva”, sul “ruolo sociale” del delitto e della trasgressione, quasi assonanze – forse non del tutto casuali – con i coevi lavori di Emile Durkheim (cfr. Martucci, 2020).

Si moltiplicano, negli scritti del tempo, gli spunti sul contributo al progresso offerto da delinquenti e outsider, più di altri in grado di smuovere lo status quo, con la spregiudicatezza delle loro iniziative: “gli è che in costoro, come nel genio, con cui han comune la base epilettoidale, la degenerazione non è solo feconda di mali – ma anche di nuove virtù [...] Ed è certo perciò che costoro vedono, forse ispirati dalla passione, i difetti dei Governi che ci reggono, meglio e più giustamente che non faccia la media degli onesti” (Lombroso, 1897a, p. 617). L’allusione ai “difetti dei Governi” è significativa e riflette il peso che la militanza politica giunse ad assumere per l’alienista, non solo nelle scelte di impegno civile ma anche nell’analisi

dei fenomeni sociali, a segnare “quasi una svolta epistemologica, che si riflette anche sulla concezione dell’atavismo” (Frigessi, 2009, p. 13) e il “graduale sfumare dell’idea limite della delinquenza congenita di matrice atavistica” (Dalbrenta, 2009, p. 30).

L’importanza dell’adesione al socialismo, ufficializzata nel 1894 e sostanzialmente mai rinnegata, è stata nel tempo spesso sminuita, ridotta quasi a curiosa notazione biografica, talvolta rimossa perché stridente con il consolidato “luogo comune che vede in [Lombroso] un esponente del peggior darwinismo sociale [...] con tanto di taccia di apologia di totalitarismo penale ante litteram, di sessismo, di razzismo e chi più ne ha più ne metta” (Dalbrenta, 2009, p. 35). In realtà essa andava ben oltre una generica simpatia sentimentale per un’ideale e per il partito che lo sosteneva.

Rimane la difficoltà obiettiva di ricostruire compiutamente contenuti e implicazioni di quella scelta, rispetto alla quale “sarebbero necessarie ricerche approfondite sui giornali e le riviste principali dell’epoca, in cui Lombroso pubblicò in quegli anni articoli e interviste di carattere politico e civile” (Scavino, 2009, p. 118, n.5). Riprendendo questa suggestione, abbiamo ritenuto di procedere ad una disamina degli articoli di (e su) Cesare Lombroso presenti sul quotidiano *Avanti!* fra il 1897 e il 1905, con particolare attenzione al 1898, l’anno che segnò l’apice tragico della crisi economica e sociale dell’Italia umbertina alla fine del secolo.

Una crisi fine secolo. Verso il socialismo

La militanza politica e l’intensa attività pubblicistica sono due tratti che caratterizzano fortemente l’ultima fase della vicenda umana e professionale di Cesare Lombroso. Tra i fattori che le influenzarono considero determinante l’impatto della cosiddetta “grande” o “lunga depressione” iniziata in Europa e negli Stati Uniti già nel 1873, poi aggravatasi da noi con la disastrosa guerra doganale con la Francia voluta da Crispi, a segnare “gli anni più critici per l’economia italiana” (Luzzatto, 1961, pp. 420-452).

La congiuntura ebbe riflessi particolarmente pesanti in Piemonte: questa “terribile crisi”, come ricorda Gina Lombroso (1915) nella biografia dedicata al padre, “seppellì nelle sue macerie gran parte delle riserve soldo a soldo radunate dal Lombroso fino a quel giorno” (p. 314).

In effetti una minuta di lettera, databile verosimilmente al 1892 e indirizzata al Ministro delle finanze per denunciare “un gravissimo fatto contro alla più elementare forma di giustizia”, rivela come pure Lombroso fosse ri-

1 “Io credo vi agisca un’altra influenza, più potente di tutte, quella dell’agglomerato, il quale spinge da per sé solo al delitto od all’immoralità. Chi ha studiato l’uomo, o meglio ancora sé stesso, in mezzo ai gruppi sociali, di qualunque genere siano, avrà osservato come esso sovente vi si trasforma, e da onesto e pudico che egli era e che è tutt’ora da solo e nelle pareti domestiche, si fa licenzioso, e fino immorale” (Lombroso, 1876, p. 131) Nello stesso senso muovevano gli studi di Scipio Sighele (1891).

masto danneggiato dagli abusi di alcuni “amministratori infedeli” della Banca Popolare di Torino, che “grazie a quelle protezioni elevate che spesso rovinano ogni forma di giustizia in Italia poterono impunemente condurre alla rovina completa” l’istituto in questione, colpendo “centinaia di povere vittime”².

Malgrado queste perdite, come professore ordinario “aveva uno stipendio fisso che gli permetteva di vivere con una certa agiatezza di più aveva una larga clientela internazionale che gli rimase fedele. Ciò non toglie che questo disastro economico [...] gli desse la sensazione della miseria più nera [...] gli facesse preveder le più terribili cose e si disperasse e ci disperasse” (Lombroso, 1915, p. 314).

Non pare dunque casuale che proprio dopo il 1890 nell’uomo lo scienziato sociale guadagni spazio rispetto allo psichiatra e all’antropologo, con una crescente sensibilità sui temi politici ed economici, specchio della durezza dei tempi.

Altra conseguenza del disagio finanziario fu per Lombroso la spinta a porre a frutto il talento di poligrafo, collaborando a giornali e riviste, prima all’estero in Sudamerica, poi in Italia e ancora, con grande successo, negli Stati Uniti. Fu fra i divulgatori scientifici abituali del *Corriere della Sera*, de *La Stampa* e della *Gazzetta del popolo* – con articoli su medicina, psicologia, criminologia – e intervenne su molti altri quotidiani, raggiungendo pressoché tutta la penisola e avvicinando i lettori alle tematiche trattate “con stimoli e riflessioni singolari, nonché una scrittura efficace e ardita” (Forno, 2010, p. 207). Un’attività intensa in cui trovarono posto, ovviamente per motivi diversi, i numerosi interventi sulla stampa politica, in primo luogo *L’Avanti!*, il quotidiano organo del partito socialista edito regolarmente dal 1897, ma anche *Il grido del popolo* (dove molti anni dopo avrebbe esordito Antonio Gramsci) e *Critica sociale*, che si definiva “rivista quindicinale del socialismo scientifico”, fondata da Filippo Turati e che aveva ospitato un articolo di Friedrich Engels. E ancora il periodico torinese *Germinal*, ispirato al famoso romanzo di Emile Zola.

Devianza, ribellione, rivoluzione

Un primo cenno al ruolo propulsivo e innovatore della devianza si ritrova nel saggio *Tre tribuni studiati da un alienista*, pubblicato nel 1887, dove Lombroso formula la cd. “legge d’inerzia”, alla base dei rivolgimenti sociali e dello stesso delitto politico: “Gli uomini tutti odiano le innovazioni, perchè essi obbediscono involontariamente alla legge d’inerzia; [...] la forza d’inerzia terrebbe quasi sempre il soppravvento senza la comparsa o l’impulso dei geni, degli alienati o dei mattoidi” (pp. 146-147).

Tuttavia è ne *Il delitto politico e le rivoluzioni*, scritto

nel 1890 insieme all’avvocato Rodolfo Laschi, che Lombroso affronta direttamente il tema del rapporto fra delinquenza, ribellione ed evoluzione sociale. La gestazione risultò particolarmente laboriosa, in quanto si trattava del primo “libro di gran mole”, che l’alienista scriveva in collaborazione (Lombroso, 1915, p. 287).

L’opera, che al tempo non riscosse particolare interesse, riflette più di altre una genesi disordinata, presentandosi disorganica, spesso ripetitiva e confusa. Al fondo il tentativo di distinguere fra la natura criminosa e impulsiva delle rivolte e quella progressiva delle rivoluzioni: nelle rivolte

“i loro fautori sono anche sempre gli autori dei reati, nelle vere rivoluzioni, invece, i delitti sono commessi dagli avversari e non dai fautori, i quali a lor volta ne sono, più spesso, le vittime, o, al più, dopo reiterati strazi, finiscono per commetterne solo per reazione” (Lombroso & Laschi, 1890, p. 145).

Ma l’affermata possibilità di “distinguere abbastanza nettamente la ribellione – il vero delitto politico – dalla rivoluzione, che non è punto criminosa” (p. 377), è subito stemperata dall’ammissione che in molti casi “è impossibile sulle prime il distinguere quando un atto sia rivoluzionario o ribelle [...] occorre del tempo e di molto [...] Così ora non sappiamo se i nichilisti sien ribelli o rivoluzionari” (pp. 378-379). In definitiva, “solo il successo” qualifica a posteriori la natura ultima dell’atto.

Gli anni seguenti alla pubblicazione del *Delitto politico* furono segnati dall’aggravarsi della crisi economica e soprattutto dallo scandalo della Banca Romana che rese palese la fragilità del sistema creditizio e l’intreccio di interessi indebiti fra politica e finanza, al centro delle indagini giudiziarie e di un’inchiesta parlamentare. Gina Lombroso (1915) rievoca la confusione che disorientò il paese:

“Fu un accusarsi a vicenda generale, i disonesti gridavano più che gli onesti gran numero di senatori di deputati di ministri furono incriminati, sospettati di aver tenuto mano alle banche di aver pescato nel torbido, chi fu condannato chi fuggì chi si suicidò. Il Lombroso non poteva non esser dolorosamente colpito da questo disordine in cui andava sempre più immergendosi quella sua Italia il cui nome a 30 anni gli pareva quasi un aroma” (p. 315).

Contemporaneamente le tensioni sociali si inasprivano, con proteste represses brutalmente, come nel caso dei moti agrari guidati dai Fasci siciliani dei lavoratori, annientati manu militari dal governo Crispi, mentre in tutta Europa si moltiplicavano gli attentati delle fazioni anarchiche ispirate dalla “propaganda del fatto”, teorizzata da Kropotkin e Malatesta, in quello che è stato definito l’inizio della “moderna era del Terrore” (Merriman, 2009). In particolare in Francia, travagliata da crisi politiche e scandali finanziari analoghi a quelli italiani, dal marzo 1892 alla primavera del 1894 si registrarono 11 gravi attacchi dinamitardi con numerose vittime, quasi tutti a Parigi, oltre a decine di fatti minori. La repressione si inasprì con l’adozione delle cd. “leggi scellerate”, che oltre a vietare qualsiasi attività politica degli anarchici introdussero reati di opinione. Il culmine giunse il 24 giugno 1894 quando l’anar-

2 Lettera inedita di Cesare Lombroso, s.d., Museo di Antropologia Criminale “Cesare Lombroso”, Università di Torino.

chico italiano Sante Ieronimo Caserio pugnalò a morte il Presidente della Repubblica Marie Carnot, per vendicare il compagno di fede August Vaillant, ghigliottinato, al quale era stata negata la grazia.

Con indubbia tempestività, nel luglio 1894, Lombroso pubblicò un volumetto intitolato *Gli anarchici*, quasi un seguito del *Delitto politico*. Nella prima parte del saggio si ripropone la distinzione fra rivoluzione – esito graduale di un processo largo e generale, guidato da uomini geniali o “passionati” – e rivolta, frutto di spinte minoritarie che attraggono in maggior misura delinquenti e pazzi. Da cui l'affermazione che i più accesi fautori dell'anarchia siano stati per la maggior parte o criminali con le stigmate dell'atavismo o pazzi o “qualche volta l'una o l'altra cosa insieme” (Lombroso, 1895, p. 38), o ancora epilettici, mattoidi o “suicidi indiretti”, senza dimenticare il contesto ambientale. Tuttavia, a partire dal capitolo VII, Lombroso, pur mantenendo le proprie coordinate antropologiche, sembra mutare registro, non si limita a patologizzare il terrorismo, ma tenta di *comprenderlo*, marcando l’“immensa” differenza tra criminalità politica e delinquenza comune.

L'anarchismo, riflette, nasce dalla protesta di “anime sincere” contro “la menzogna prevalente, contro l'ingiustizia imperante”. Gran parte degli attentatori, “partigiani di un'idea” non erano delinquenti su base atavica o pazzi morali, ma “criminali per passione”, il primo carattere dei quali “è l'onestà, un'onestà portata talvolta all'eccesso, e l'eccessiva iperestesia” (p. 81), intesa come sensibilità ai dolori altrui. A costoro apparteneva anche Sante Caserio, nato da poveri contadini lombardi, del quale Lombroso scrive che aveva commesso il delitto per “un eccesso di altruismo, tale da affievolire ogni istintivo sentimento egoistico”. Nei suoi confronti la pena di morte non era assolutamente giustificabile, se non come mera vendetta da parte dello Stato e dell'opinione pubblica. Più in generale, non solo la pena capitale, ma “anche le pene più gravi, e soprattutto le ignominiose, debbano essere risparmiate” a questi rei che, per le loro virtù morali, una volta “incanalati in altra direzione” possono essere “utilissimi” alla società (p. 113). Specialmente Caserio suscita un'evidente empatia in Lombroso, che gli dedica molte pagine, quale “mirabile esempio” di quei rei per passione che costituiscono “il modello, l'esagerazione dell'onestà” (p. 70). Qui occorre ricordare che l'attentato di Caserio, aveva rinfocolato nei francesi lo sciovinismo anti-italiano, con aggressioni a lavoratori immigrati, campagne di stampa denigratorie e strumentalizzazioni contro i socialisti. Proprio per quanto aveva scritto su Caserio, Lombroso era stato accusato in Francia di averne dato un'immagine troppo positiva, sotto l'aspetto del fisico e del morale, tanto da costringerlo a replicare inserendo nella seconda edizione del volume una appendice intitolata *Dopo la morte di Caserio*: “si è detto, p.e., che la mia descrizione del suo corpo era troppo abbellita [...] Si disse, e non so con qual fondamento, che era vile; raramente si videro alle Assise uomini più decisi a bruciare dietro a sé i vascelli [...]

] Del resto, il suo non era il coraggio del delinquente nato che è apatia” (1915, p. 138). E ancora: “Quando era ragazzo gli si insegnò a rispettare la patria, ma quando vide la miseria dei contadini obbligati ad emigrare nel Brasile disse che la patria non esiste pei poveri. Credeva in Dio, ma quando vide il mondo disse che non è Dio che ha creato gli uomini, ma gli uomini che hanno creato Dio. Divenne anarchico quando vide il Governo far ammazzare i contadini” (1915, p. 141).

Sembra che la comprensione espressa dall'alienista suscitasse una sorta di rispetto nell'area anarchica, che per certi versi perdura sino ai nostri giorni (cfr. Albini, 2010, p.1) Secondo la testimonianza della figlia Gina, i militanti di Milano si limitarono a invitare il padre ad una specie di riunione promossa contro le sue tesi: “Lombroso vi andò ma si trattava di confutazioni teoriche e non gli fu torto un capello. A Torino non ci fu nulla. Un prigioniero raccontò al Lombroso che alcuni anarchici volendo far uno sfregio alla sua casa altri si eran opposti e avevan montata la guardia per impedirlo” (p. 324).

L'attenzione per il contributo innovativo del deviante e del ribelle, per il ruolo delle minoranze politiche, resa quanto mai esplicita nel brevissimo saggio *La funzione sociale del delitto* (1896), riflette puntualmente il progressivo accostamento al movimento socialista che a metà degli anni Novanta divenne adesione convinta. Vi contribuirono anche aspetti propriamente personali, primo fra tutti l'assidua frequentazione con Anna Kuliscioff, grande figura del nichilismo russo³. Una scelta non priva di conseguenze per la scuola criminologica, con la frattura violenta fra chi la condivideva – come Enrico Ferri e Guglielmo Ferrero – e chi la avversava fortemente come Raffaele Garofalo, che pubblicò il pamphlet *La superstizione socialista* (1895).

L'inasprirsi della situazione italiana alla conclusione di quello che viene ricordato come il “decennio di sangue” (1890-1900), indusse Lombroso a intensificare il suo interventismo politico, insieme alle figlie Gina e Paola, assai attive (soprattutto la seconda) nella militanza di partito. A partire dal 1897 la sua costante presenza sulla stampa di area – l'*Avanti* ma anche *Critica sociale*, *Il grido del popolo* e il torinese *Germinal* – non rappresenta soltanto la manifestazione di un intento divulgativo, ma testimonia l'evoluzione di un approccio che, mantenendo l'attitudine scientifica, operò in taluni casi una effettiva revisione di convinzioni precedenti. L'analisi di questo particolare materiale consente di rimarcare mutamenti anche di ordine epistemologico, che non si ritrovano con analoga evidenza nella produzione accademica tradizionale.

3 «Colla signora Kuliscioff era entrato in casa il socialismo. La Paola prese fuoco ed il papà dietro la Paola. Andavamo alle sedute che si tenevano allora in specie di cantine sotterranee, dove le donne portavano i bambini in collo. Vi si discuteva seriamente dei problemi politici del giorno». (Dalla *Autobiografia inedita di Gina Lombroso*, riportata in Dolza, 1990, p. 63.)

Per la libertà di pensiero

La data del 1897 non è casuale: in quell'anno le condizioni delle classi più umili, soprattutto contadine, peggiorano ancora, in ragione dell'aumento del prezzo dei cereali e del pane, conseguenza di cattivi raccolti e di una politica protezionistica che imponeva pesanti dazi all'importazione di grano estero, insieme a una fiscalità che con le imposte indirette pesava soprattutto sui ceti popolari. Al crescente malessere e al dilagare di agitazioni e proteste il governo di Antonio Starabba, marchese di Rudinì, succeduto a Crispi con il sostegno di circoli legati alla Corte, reagiva con la repressione militare sempre più dura dei moti di piazza e la persecuzione poliziesca degli oppositori politici. Esprimersi pubblicamente contro la repressione era una scelta pericolosa, discorsi e articoli spesso costituivano la base di reati di opinione, soprattutto attraverso l'utilizzo strumentale da parte dei Procuratori del Re dell'art. 247 c.p. Zanardelli⁴.

Già nel 1896, in un articolo su *Critica Sociale*, Lombroso si era espresso in difesa della libertà di parola dei docenti: "la libertà di manifestazione del pensiero anche fuori della scuola al professore è non solo un giusto diritto, ma è una vera necessità sociale. Lamentiamo tutti che bisogna educare oltretutto istruire; e come non dobbiamo, per lo meno, lasciar liberi di manifestare la loro opinione questi educatori?" (p. 163).

Su questo tema si innestò subito dopo la vicenda di Ettore Cicotti, un professore straordinario di storia antica nella Regia accademia scientifico letteraria di Milano al quale – a causa della militanza socialista – il Consiglio superiore della pubblica istruzione non aveva riconosciuto l'ordinariato, nonostante il parere favorevole della Facoltà. Poco dopo, nel giugno 1897, venne licenziato pretestuosamente e l'*Avanti!* denunciò il "caso Cicotti" con un articolo in prima pagina, cui seguì in luglio un breve intervento di Lombroso: il "triste fatto che si svolse a Milano è molto più grave di quel che non appaia [...] Le ingiustizie, qualunque esse siano, non fanno più meraviglia [...] appena una scintilla di indipendenza corre sul capo di un educatore, noi lo schiacciamo" (1897b, pp. 1-2).

Questo fu per lui il primo passo verso un'iniziativa di ben più ampia portata, rivolta a tutelare le libertà di pensiero e di stampa, gravemente pregiudicate durante la spirale di disordini e repressioni cruente che segnarono il 1898. Nei primi mesi di quell'anno l'ulteriore aumento del costo dei generi di prima necessità alimentò l'estendersi e l'aggravarsi delle proteste contro il caro vita e la mancanza di lavoro, contrastate dalle forze di polizia e, sempre più spesso, dall'esercito: Perugia, Bassano, Bari

vennero poste in stato d'assedio, con decine di vittime. In aprile lo scoppio della guerra tra Spagna e Stati Uniti innescò un'ondata speculativa sul prezzo del grano che esasperò il malcontento popolare, sino alle tragiche giornate di maggio, quando a Milano le truppe al comando del generale Bava Beccaris stroncarono con estrema durezza le dimostrazioni operaie, applicando la legge marziale. Vi furono – a seconda delle diverse stime – fra i cento e i trecento morti, almeno mille feriti e numerosissimi arresti.

Nelle settimane successive, con il governo presieduto dal generale Pelloux, la repressione raggiunse l'apice con la sospensione o il sequestro di 110 giornali – in primo luogo l'*Avanti!* – i loro direttori e molti giornalisti arrestati e condannati dai tribunali militari, migliaia di associazioni di sostegno e solidarietà e le Camere del Lavoro sciolte, le Università chiuse sino a nuovo ordine (Romano, 1998, 401-404; Villari, 1967). Il clima che si determinò è descritto con efficacia da Gina Lombroso:

"Quelle stesse persone che l'anno prima acclamavano al socialismo alla pace, che accoglievano con indulgenza simpatica le teorie di Turati e Prampolini, che avevano applaudito le conferenze di Ferri dichiaravano ora di esserne stati sempre feroci avversari e per dimostrarlo denunciavano senza alcun freno antichi amici come sospetti, fingevano di non conoscere coloro che pochi giorni prima avevano accolto nelle loro case. Ogni giorno si continuavano ad arrestare centinaia di persone né l'immunità parlamentare copriva i deputati nelle città sottoposte allo stato d'assedio. Le poche personalità liberali non arrestate parte ripararono all'estero parte tacquero per paura di peggio" (1915, p. 374).

La petizione al Parlamento

Parallelamente ai tragici eventi che scossero l'Italia l'attivismo politico di Lombroso si intensificò, con numerosi interventi su quotidiani e riviste di area socialista e radicale. Nel solo 1898 il suo nome e quello delle figlie – sia per gli articoli che firmano sia in altri che li richiamano – ricorre in almeno 50 diversi numeri dell'*Avanti!*:

"scrisse in quell'anno e nel seguente con grande frequenza nei giornali, nelle Riviste socialiste e liberali italiane ed estere, nella Gazzetta del Popolo, nell'*Avanti* nel *Germinal* nel *Courrier Européen* nella *Zukunft*, nella Nuova Antologia sottolineando giorno per giorno gli avvenimenti a cui assisteva" (Lombroso, 1915, p. 374).

Non vi è dubbio che in quel frangente Lombroso – appellato "grande maestro e compagno nostro" – per il suo prestigio giunse a rivestire il ruolo di massimo garante accademico e culturale del partito socialista italiano (Scavino, 2009, p. 121).

Del resto ciò risultava coerente con la tradizione del socialismo ottocentesco che si definiva scientifico e si ispirava all'evoluzionismo, ed è ben nota l'ammirazione (non

4 "Chiunque, pubblicamente, fa l'apologia di un fatto che la legge prevede come delitto, o incita alla disobbedienza della legge, ovvero incita all'odio fra le varie classi sociali in modo pericoloso per la pubblica tranquillità, è punito con la detenzione da tre mesi a un anno e con la multa da lire cinquanta a mille".

ricambiata) che lo stesso Marx⁵ provava per l'opera di Darwin, con il quale entrò brevemente in corrispondenza (cfr. Colp, 1974). Nel 1897 Edward Aveling, compagno di Eleanor Marx e con lei fondatore della Lega Socialista in Inghilterra, nell'articolo *Charles Darwin and Karl Marx* scrisse che "il socialismo è davvero il logico esito dell'evoluzione [...] il suo più forte sostegno scientifico deriva dagli insegnamenti di Darwin" (1897, p. 248). Dieci anni dopo Max Nordau, nel volume encomiastico dedicato a Lombroso (1908), avrebbe a sua volta ribadito: "L'antropologia criminale è un capitolo del darwinismo [...] Senza Darwin, Lombroso non sarebbe stato possibile" (p. 247; vedi anche Mazzarello, 2021; Martucci, 2013).

Nel giugno 1898, consapevole del ruolo politico che si trovava a ricoprire nel panorama italiano, profondamente scosso dall'accentuarsi della repressione dopo le sanguinose giornate milanesi, di fronte al tentativo di introdurre ulteriori limiti alla libertà di espressione e di associazione, Cesare Lombroso decise di indirizzare al Parlamento una petizione del seguente tenore:

"I sottoscritti, uniti nonostante la diversità delle opinioni politiche, dal comune dolore per le numerose violazioni dello Statuto, che da un mese continuano in tutto il paese tornato tranquillo, e impensieriti di vedere la necessità di una repressione immediata degenerare in un vero regime permanente di arbitrio, confidano che il Parlamento vorrà difendere le libertà statutarie e soprattutto verrà conservata intera la libertà di pensiero e di stampa, i due beni più preziosi che la rivoluzione nazionale ha portato all'Italia. Domandano che la materia delle libertà politiche sia definita con tal precisione che non possa accadere a pubblicisti, deputati e scienziati di trovarsi inaspettatamente chiamati a risponder dinnanzi a giudici straordinari senza garanzia di procedura per scritti, detti e fatti riconosciuti legali in tempi consueti: condizione intollerabile per un paese civile che voglia migliorare pacificamente le proprie istituzioni"⁶.

L'appello venne inviato in 150 copie dattiloscritte, per la firma a "tutti i professori e uomini più eminenti d'Italia", ma l'esito non fu quello sperato: le adesioni non superarono la ventina e i nomi più prestigiosi si negarono. Così se Gerolamo Rovetta, popolare drammaturgo di ispirazione verista, rispose di poterlo sottoscrivere solo se risultasse essere "privo di significato politico"⁷, Giovanni

Verga, che pure apprezzava l'opera di Lombroso, rifiutò in termini ben più duri: "Più cara d'ogni libertà (e d'ogni legalità) m'è la unità della patria, e ho l'animo troppo conturbato dalla propaganda separatista e dall'opera pervicace di un pugno di retori e di forsennati che la misero a repentaglio, per firmare la sua petizione" (Verga, 1979, p. 335). Molti altri, fra i quali Giosuè Carducci, non risposero neppure, tanto che il 12 luglio l'*Avanti!* – nel trafiletto anonimo *Sofismi reazionari* – ricordava il "nobilissimo tentativo" nel quale "Cesare Lombroso si affanna quasi solo". E nel settembre un lungo articolo di prima pagina, ironicamente intitolato *Gli intellettuali* (Morandotti, 1898, p. 1), criticava ferocemente l'inerzia dell'intelligenza italiana, che pure si era mobilitata a favore di Emile Zola nel caso Dreyfus: se "ecco il Lombroso in prima linea nella protesta", mancano "i puri letterati d'Italia" a cominciare da "il primo firmatario dell'indirizzo a Zola", trasparente allusione a Carducci. Ma l'insuccesso non scoraggiò l'alienista, che in autunno iniziò a presiedere riunioni pubbliche a Torino – i cui manifesti venivano puntualmente sequestrati dalla questura – per sostenere l'amnistia per i condannati politici.

Nel suo attivismo Lombroso si espose a un rischio non indifferente ed è probabile che senza l'enorme notorietà anche internazionale non avrebbe evitato un'imputazione e una sicura condanna, come invece toccò alla figlia Paola. È significativa del clima di quei mesi la lettera che lo psichiatra Hans Kurella – il più fedele divulgatore della scuola antropologica in Germania – inviò a Lombroso nel luglio 1898, esprimendo il suo profondo dispiacere per il processo in corso contro Paola e, se necessario, offrendosi di ospitarla presso di sé a Breslavia⁸. Furono allora numerosi gli esponenti socialisti e radicali che scelsero volontariamente di espatriare per sottrarsi al rischio dell'arresto e non si può escludere che l'offerta di Kurella fosse implicitamente rivolta anche al "cher Maitrè". Paola comunque rimase ad attendere l'esito del giudizio per "eccitamento all'odio di classe"⁹, che si concluse il 27 ottobre quando il tribunale di Torino condannò a 3 mesi e 14 giorni di reclusione e lire 100 di multa la "gentile e valorosa nostra compagna", come si esprime l'*Avanti!*.

Ma le intimidazioni non si limitarono alle vie giudiziarie o ai violenti attacchi della stampa conservatrice, vi fu anche un episodio con tutte le apparenze di un attentato dimostrativo, di cui si dà qui notizia per la prima volta, poiché non se ne trova traccia in letteratura, neppure nella biografia scritta dalla figlia Gina. La notte tra il 6 e il 7 gennaio 1899 nell'abitazione torinese della famiglia Lombroso, in via Legnano, la donna di servizio venne svegliata da un rumore di vetri rotti, quelli della finestra della sua camera. A infrangerla era stato un proiettile di piombo

⁵ "Cesare Lombroso", Università di Torino.

⁶ Lettera inedita del 20/7/1898, Museo di Antropologia Criminale "Cesare Lombroso", Università di Torino.

⁷ Per il contenuto dell'articolo "Fatti minimi", pubblicato su *Il Grido del popolo* il 28 maggio 1898.

⁸ Un aspetto poco noto del filosofo di Treviri è quello che si potrebbe, anacronisticamente, definire il suo "lombrosismo". In realtà - prima di tutto per ragioni cronologiche (muore nel 1883) - non risulta che Karl Marx avesse conoscenza delle teorie di Lombroso, ma è documentato che, poco dopo il 1850, i candidati ad entrare nella Lega dei comunisti a Londra venivano valutati anche all'esito di un esame del "profilo craniale" effettuato da Karl Pfänder, il "frenologo dei comunisti" (Liebknecht, 1896, p. 200).

⁹ Il testo venne pubblicato dall'*Avanti!* il 16 giugno 1898, sotto il titolo *Per la libertà di pensiero*. Una copia dattiloscritta è conservata a Roma presso l'Accademia Nazionale dei Lincei (Fondo Volterra, 30.1.809.4).

⁷ Lettera inedita del 15/6/1898, Museo di Antropologia Criminale

di grosso calibro (“grosso come un fagiolo”) ritrovato sul pavimento, presumibilmente sparato da un fucile maneggiato da qualcuno nella strada sottostante (l'appartamento era al secondo piano del palazzo), sebbene la detonazione non fosse stata udita. Sull'autore della “misteriosa fucilata” la questura indagò, ma senza esito¹⁰.

La pubblicistica degli ultimi anni

Dopo che la “crisi di fine secolo” ebbe toccato il suo apice con il regicidio del luglio 1900, l'avvento della lunga età giolittiana, coniugata a una fase di espansione economica, determinò un relativo allentamento del clima politico-sociale. Ciononostante in quegli anni Lombroso non interruppe la pubblicistica politica, sempre privilegiando le colonne dell'*Avanti!*, anche se il rapporto col partito si era fatto più problematico. Taluni fra quegli scritti rivestono particolare interesse per i contenuti che, al di là delle contingenze, paiono rivedere o superare posizioni/orientamenti dottrinali espressi in precedenza. In tal senso risulta particolarmente esplicito un articolo comparso sul quotidiano socialista il 27 novembre 1903, che affronta direttamente la questione dell'impegno sociale degli studiosi e riconosce come l'esperienza di militanza politico-sociale sia giovevole nella lettura scientifica della realtà.

Dopo aver ferocemente criticato lo “scienziato accademico” italiano “chiuso nel guscio della sua ricerca”, salvo quando “trascinato da una triste e volgare ambizione” si aggioga al carro dei “più potenti anche se criminali purchè potenti”, Lombroso (1903, p. 1) afferma la necessità di “sentire i propri tempi, partecipare agli eventi che accalorano le masse, adottare i nuovi veri che si fan strada” e questo “molte volte anche per completare le proprie osservazioni nel campo sociale, per poter portare una luce nuova in quella politica, i cui fautori sono così profondamente ignoranti e così amanti dell'ignoranza”. “Io stesso” – ammette – “credo purtroppo averne dato una volta prova nel mio *Delitto politico e le rivoluzioni*, redatto sullo studio della storia, e sull'esame dei criminali politici, ma senza aver ancora respirato più da vicino l'alto infuocato del popolo che si agita davanti a un grande ideale, e crea le rivoluzioni sicché la opera mi riuscì piuttosto la copia di un quadro che un ritratto dal vero”.

E altri interventi confermano una critica ancor più radicale che tende ad allargarsi all'intero assetto occidentale rispetto al quale - con lucida preveggenza - denuncia i pericoli esiziali derivanti dai crescenti militarismo ed espansionismo imperialista (cfr. Martucci, 2016). La condanna del colonialismo e del razzismo è senza appello nell'articolo *A proposito di colonie* pubblicato sulla prima pagina dell'*Avanti!* l'11 luglio 1905. Scrive Lombroso (1905b, p. 1): “Non vi è più alcuno che ormai presti fede alle stanche dichiarazioni dei *colonialisti* e degli *imperialisti*, i quali pre-

tendono di non lavorare che per il vantaggio dell'umanità e della civiltà dei popoli più deboli e barbari, che essi, fidando della poca conoscenza dell'armi e della tattica moderna, cercano di debellare a proprio profitto. Ma ora va svanendo anche la leggenda dei sicuri vantaggi e della sicura impunità di codeste imprese”.

La missione civilizzatrice dell'Uomo Bianco – *the White Man's burden* dei celebri versi di Kipling - viene confutata con durezza nello scritto, che riprende passi di un pamphlet del medico, giornalista ed esploratore francese Jean Xavier Hess: “Nelle epoche più sanguinose non si sparse mai tanto sangue come in questi ultimi 50 anni per la menzogna coloniale [...] Gli uomini che dirigono la nostra politica coloniale saranno tutto ciò che vorrete, eccetto che dei colonizzatori [...] Se li si considera come filosofi, ci accorgiamo che in questa opera umana di colonizzazione essi non conoscono l'elemento più importante: l'indigeno. Un nero, un giallo, è per essi un essere numerato e tassato. Soggetti o protetti in Asia o in Africa, il colonizzatore non vede in essi nessun'altra differenza all'infuori della quantità di denaro che si può estorcere; e tutta questa politica di sfruttamento è basata sul dogma della superiorità delle razze bianche. Gl'indigeni sono considerati come razze inferiori; e debbono piegarsi alla volontà del dominatore armato. Ebbene tutto ciò è falso, e prepara un ben tetro avvenire: dal Marocco alla Cina corre un tremito di rivolta. Guai allora!” (1905b, p. 1).

Non potrebbe essere maggiore la distanza da *L'uomo bianco e l'uomo di colore* (1871), scritto quasi quarant'anni prima. La strada da seguire non è quella “dei cannoni e delle corazzate”, non passa attraverso l'assimilazione e lo sfruttamento: gli indigeni “non sono degli esseri inferiori, ma degli uomini che bisogna associarsi e non dominare”. Per Lombroso, l'accusa postuma di razzismo (cfr. Merzgora, Travaini & Caruso, 2018; Martucci, 2019), riflesso di un approccio superficiale e prevenuto, incontra un'inequivocabile smentita nella sua ultima, appassionata produzione pubblicistica di impronta politica, che di fatto prosegue sino alla morte. A questo riguardo bisogna osservare che, con l'inizio della stagione giolittiana, le critiche di Lombroso si fanno taglienti (1905a, p. 1), talvolta scavalcando le posizioni interlocutorie dei socialisti, accusati in più occasioni di ciò che Kautsky avrebbe chiamato “revisionismo” e comunque di una eccessiva propensione al compromesso e alle lusinghe giolittiane.

Dalla denuncia delle “piaghe d'Italia” nella conferenza tenuta il 3 dicembre 1893 all'Associazione Universitaria Torinese sull'onda dello scandalo della Banca Romana¹¹

10 Cfr. “Un proiettile misterioso in casa Lombroso”. *Avanti!*, 9 gennaio 1899, p. 2.

11 All'indomani della morte di Lombroso, nella prima pagina quasi interamente dedicata al luttuoso evento, l'*Avanti!*, a proposito di quella conferenza, avrebbe scritto “quel discorso – rileggendolo oggi, dopo la morte del Maestro – ci pare contenga in germe [...] tutto lo sviluppo d'idee che dovevano portarlo al socialismo. Di più, in quel discorso è la confessione del modo col quale la luce si è fatta nel suo spirito. Il Maestro lo ripete agli scolari: osservate i dolori del popolo, visitate i suoi tuguri e sarete coi poveri contro l'iniquo privilegio dei ricchi” (*Ai giovani*, 21 ottobre 1909, p. 1).

– che segnò l’inizio di una maggiore attenzione per le frodi finanziarie e la corruzione politica (Martucci, 2002)
 – l’alienista veronese giunge col nuovo secolo ad esprimere una polemica sempre più accesa contro il nazionalismo, l’imperialismo coloniale, l’oppressione delle masse popolari, in una parola – per usare il termine di Ruggiero (2006) – contro “i crimini dei potenti”. Una delle espressioni più forti di queste sue posizioni si palesa ancora una volta in un breve articolo dell’agosto 1905. Sotto il titolo ferocemente ironico *Le nuove glorie d’Italia*, il pezzo si apre con righe sconsolate, che segnano una frattura irrimediabile con gli entusiasmi giovanili per le lotte risorgimentali:

“Passo spesso vicino a un monumento grandioso, sul quale sono iscritti a grandi lettere le pretese vittorie del ’48 e del ’59. Su di esse un giorno la storia potrà dire – quando i procuratori del re lo permetteranno [...] un giudizio ben diverso da quello delle penne cortigiane. Ma [...] certo è che da allora in poi, ah!, non fu solo nei campi così detti di gloria, che si mieterono delle vere e reali sconfitte; ma pur troppo in tutti i campi dell’attività nazionale [...] Non v’è ramo, purtroppo, di pubblica amministrazione che non sia profondamente, orrendamente bacato (Lombroso, 1905c, p.1)”.

L’articolo prosegue lamentando la corruzione nelle finanze e nei lavori pubblici, l’inefficienza e incompetenza della giustizia, l’asservimento della stampa, gli esiti disastrosi del protezionismo economico, la repressione del dissenso:

“Per aumentare i proventi già soverchi dei pochi arricchiti alle spese di tutto il paese, si è trovato un buon pretesto che tura la bocca a tutti gli imbecilli, quello del ‘patriottismo’. [...] Nessuno, intanto, delle vere, delle grandi piaghe del nostro paese si cura; nemmeno dove è più vivo e urgente il bisogno [...] Non si incanalano i torrenti devianti; non si rimboscano i monti; non si asciugano le paludi; non si praticano per la Sicilia, Calabria, Sardegna, quei grandi serbatoi d’acqua che potrebbero mitigare i danni delle grandi siccità e rifertilizzare il paese, utilizzando l’acqua del cielo, che ora invece non fa che rendere più rovinosi i torrenti”.

Dopo queste notazioni ambientalistiche di sorprendente attualità, la conclusione è spietata:

“Ma io mi sbaglio! Oh! non è vero che nessuna gloria si mieta in questa nostra Italia; ogni anno – che dico: ogni mese quasi – la nostra polizia, e purtroppo anche spesso i soldati si coprono di gloria... sono le glorie di Giarratana, di Berra, di Candela ... di Grammichele. Queste sono le sole glorie autentiche dell’Italia ufficiale”.

L’autore allude a località agricole dove le proteste dei contadini erano state represses nel sangue; gli ultimi fatti erano accaduti due settimane prima a Grammichele, una cittadina nei pressi di Catania, dove una manifestazione della Camera del lavoro contro l’aumento delle tasse comunali in un’annata di raccolti scarsi, era stata dispersa a fucilate da soldati e carabinieri, provocando un massacro: dieci morti e quasi duecento feriti, fra i quali molte donne e bambini. Un amaro percorso per l’acclamato studioso:

dalla denuncia delle “piaghe d’Italia” a quella delle “glorie” degli “eccidi proletari”.

Conclusioni

Sulla base di quanto abbiamo esposto può sorgere un interrogativo legittimo: perché alla presenza di affermazioni così nette negli scritti di tipo politico non corrispose in Lombroso una nuova produzione scientifica che costituisse adeguato riflesso degli orizzonti aperti dall’impegno sociale?

Il desiderio di conservare il postulato biologico di un nucleo irriducibile di “delinquenza di natura atavica” o per “pazzia morale” o “epilettoide”, di non minare ulteriormente la già precaria coerenza del suo affastellato e confuso sistema sono certamente dei motivi da considerare. Tuttavia ritengo vi sia un altro, non trascurabile fattore: il pesante, per certi versi prematuro deteriorarsi delle sue condizioni di salute, che si fece più evidente al principio del nuovo secolo. Ricorda Gina (1915) che al padre “la malattia minava lentamente la vita”, soffriva di uno pseudo Basedow, con inizio di ateromasia dell’aorta, “una specie di angina pectoris”, aggravatasi nel 1900 (p. 380). Negli anni successivi le cose peggiorarono ulteriormente, sino a costringerlo a dedicare non più di mezz’ora a qualunque occupazione: “Era obbligato a prendere e lasciare il lavoro molte volte nella giornata [...] Questo riprender che gli era stato piacevole sempre, ora gli diventava assai penoso e la pena riflettevasi in un rincrudimento della melanconia” (p. 416). Anche da qui forse la riluttanza ad affrontare un lavoro impegnativo.

In effetti, dopo il 1900, col nome di Lombroso uscirono solo opere minori – perlopiù raccolte di testi già pubblicati – mentre prevalse l’attività pubblicistica: “perché non aveva lena di incominciare nuove opere, scrisse in quegli anni molti articoli su vari argomenti” (Lombroso, 1915, p. 419).

Ancora nel 1905 i socialisti lo riconoscono come “lo scienziato italiano più celebre per tutto il mondo [...] il pensatore ribelle che tanto seme rinnovatore ha gettato e getta nella scienza e nella vita”¹². Dopo quell’anno – che vede pubblicati sull’*Avanti!* una decina di articoli importanti – gli interventi di Lombroso si diradano, a testimonianza della sua disillusione politica¹³, senza però cessare mai del tutto, sino alla morte sopravvenuta all’alba del 19 ottobre 1909.

Il 20 ottobre 1909, la prima pagina dell’*Avanti!* si

12 In onore di Cesare Lombroso. *Avanti!*, 1° maggio 1905, p. 1.

13 In una lettera del 15 giugno 1908 inviata a Camillo Prampolini, politico e parlamentare socialista, Lombroso si dichiara “triste e sconsolato” e quasi lieto “di aver poco da vivere al vedere come tutto si squaglia, e corrompe in Italia: anche il nostro partito che speravo potesse risanare il paese” (in Marmiroli R., a cura di, *Socialisti e non controllo. L’epistolario di Camillo Prampolini* Parma: La Nazionale, 1966, p. 237.)

apriva con due colonne listate a lutto, firmate da Enrico Ferri, con il semplice titolo *Cesare Lombroso* a esprimere il dolore “nell’anima nostra, nell’anima dei socialisti italiani”. E ancora il giorno dopo, le commemorazioni occupavano gli interi spazi d’apertura del quotidiano: “Carlo Marx non poteva essere messo in dubbio da Cesare Lombroso [...] sul limite dell’epoca che da loro prende spiriti e forme, l’Israelita tedesco s’incontra con l’Israelita italiano [...] Come e quanto Marx, Cesare Lombroso ha lavorato, lottato, creato, non per la scuola, ma per la vita. Ed è con loro che la vita trionfa” (Orano, 1909, p.1).

Trascorsi sei anni, il primo maggio 1915, mentre l’Italia si avviava a entrare nel cataclisma bellico che sconvolgeva l’Europa, l’appello pacifista dell’*Avanti!* si concludeva riportando citazioni di uomini celebri, da Pascal a Victor Hugo, ma l’ultima era di Cesare Lombroso: “E soprattutto levate alto quel grido che parrà strano sulla bocca dei giovani, ma che è tutto pieno di attualità, fecondo di un grande avvenire: il grido, ripeto, di guerra alla guerra!”¹⁴

Riferimenti bibliografici

- Ai giovani (1909, October, 21). *Avanti!*, p. 1.
- Albini, A. (2010). Rassegna libertaria. Cento anni da Cesare Lombroso. *Rivista Anarchica*, 40 (352), 41-42.
- Aveling, E. (1897). Charles Darwin and Karl Marx. A Comparison. *New Century Review*, 1 (3), 232-243.
- Colp, R. (1974). The contacts between Karl Marx and Charles Darwin. *Journal of the History of Ideas*, 35 (2), 329-338.
- Dolza, D. (1990). *Essere figlie di Lombroso*. Milano: FrancoAngeli.
- Ferri, E. (1909, October, 20). Cesare Lombroso. *Avanti!*, p. 1.
- Forno, M. (2010). Scienziati e mass-media: Lombroso e gli studiosi positivisti nella stampa tra Otto e Novecento. In S. Montaldo (Ed.), *Cesare Lombroso. Gli scienziati e la nuova Italia* (pp. 207-232). Bologna: Il Mulino.
- Frigessi, D. (2009). Cesare Lombroso tra medicina e società. In S. Montaldo & P. Tappero (Eds.), *Cesare Lombroso cento anni dopo* (pp. 5-16). Torino: Utet.
- Garofalo, R. (1895). *La superstizione socialista*. Torino-Roma: Roux Frassati & Co.
- In onore di Cesare Lombroso (1905, May, 1). *Avanti!*, p. 2.
- La guerra (1915, May, 1). *Avanti!*, p. 1.
- Liebknecht, W. (1896). *Karl Marx zum Gedächtnis*, Nürnberg: Wörlein Verlag.
- Lombroso, C. (1871). *L'uomo bianco e l'uomo di colore: letture su l'origine e la varietà delle razze umane*. Padova: Tipografia Sacchetto.
- Lombroso, C. (1876). *L'uomo delinquente studiato in rapporto all'antropologia, alla medicina legale ed alle discipline carcerarie*. Milano: Hoepli.
- Lombroso, C. (1887). *Tre tribuni studiati da un alienista*. Torino: Bocca.
- Lombroso, C. (1895). *Gli anarchici* (2nd ed.). Torino: Bocca.
- Lombroso, C. (1896a). *La funzione sociale del delitto*. Palermo: Sandron.
- Lombroso, C. (1896b). La libertà di parola ai professori. *Critica sociale*, 6 (11), 163.
- Lombroso, C. (1897a). *L'uomo delinquente in rapporto all'antropologia, alla giurisprudenza ed alla psichiatria (Cause e rimedi)*. Torino: Bocca.
- Lombroso, C. (1897b, July, 16). *Il fatto Ciccotti e la libertà d'insegnamento*. *Avanti!*, pp. 1-2.
- Lombroso, C. (1903, November, 27). *Gli scienziati e la politica in Italia*. *Avanti!*, p. 1.
- Lombroso, C. (1904, May 1). Il buon senso del popolo. *Avanti!*, p. 1.
- Lombroso, C. (1905a, March, 27). Neo Francescani e neo socialisti. *Avanti!*, p. 2.
- Lombroso, C. (1905b, July, 11). A proposito di colonie. *Avanti!*, p.1.
- Lombroso, C. (1905c, August, 28). Le nuove glorie d'Italia. *Avanti!*, p.1.
- Lombroso, G. (1915). *Cesare Lombroso, storia della vita e delle opere narrata dalla figlia*. Torino: Bocca.
- Lombroso, G., & Laschi, R. (1890). *Il delitto politico e le rivoluzioni in rapporto al diritto, all'antropologia criminale ed alla scienza di governo*. Torino: Bocca.
- Luzzatto, G. (1961). Gli anni più critici dell'economia italiana (1888-1893). In G. Luzzatto (Ed.), *L'economia italiana dal 1861 al 1961* (pp. 420-452). Torino: Giuffrè.
- Marmioli, R. (1966). *Socialisti e non controllo. L'epistolario di Camillo Prampolini*. Parma: La Nazionale.
- Martucci, P. (2002). *Le piaghe d'Italia. I lombrosiani e i grandi crimini economici nell'Europa di fine Ottocento*. Milano: FrancoAngeli.
- Martucci, P. (2013). All'inizio era il male: determinismo biologico e destino nella criminologia di Cesare Lombroso. *Rassegna italiana di criminologia*, 7 (1), 52-61.
- Martucci, P. (2016). Il delitto più grande. I criminologi italiani e la prima guerra mondiale. *Rassegna italiana di criminologia*, 10 (3), 154-166.
- Martucci, P. (2019). Il bianco imperfetto. Da Cesare Lombroso al razzismo scientifico: una falsa parentela. *Rassegna italiana di criminologia*, 13 (4), 278-289.
- Martucci, P. (2020). “Illustre collègue”. Durkheim invita Lombroso all'esposizione universale di Bordeaux. *Rassegna italiana di criminologia*, 14 (1), 18-26.
- Mazzarello, P. (2021). Darwin e Lombroso. L'evoluzionismo e l'antropologia criminale. Spunti per una riflessione. *Istituto Lombardo, Accademia di Scienze e Lettere, Rendiconti-Parte generale e Atti ufficiali*, 154, 81-100.
- Merriman, J. (2009). *The Dynamite Club: How a Bombing in Fin-de-Siècle Paris Ignited the Age of Modern Terror*. New York: Houghton Mifflin Harcourt.
- Merzagora, I., Travaini G., & Caruso P. (2018). Da Lombroso alla biocriminologia nazista, e speriamo a nient'altro. *Rassegna italiana di criminologia*, 12 (2), 105-114.
- Morandotti, A. (1898, September, 12). Gli intellettuali. *Avanti!*, p. 1.
- Nordau, M. (1908). Signification biologique de la dégénérescence. In *L'opera di Lombroso nella scienza e nelle sue applicazioni* (pp. 245-256). Torino: Bocca.
- Orano, P. (1909, October, 21). L'opera del Maestro. *Avanti!*, p. 1.
- Romano, S. (1998). *Storia d'Italia dal Risorgimento ai nostri giorni*. Milano: Longanesi.
- Ruggiero, V. (2006). Criminalità dei potenti. Appunti per un'analisi anti-criminologica. *Studi sulla questione criminale*, 1 (1), 115-133.

14 La guerra. *Avanti!*, 1° maggio 1915, p. 1.

- Scavino, M. (2009). L'interesse per la politica e l'adesione al socialismo. In S. Montaldo & P. Tappero (Eds.), *Cesare Lombroso cento anni dopo* (pp. 117-126). Torino: Utet.
- Sighele, S. (1891). *La folla delinquente*. Torino: Bocca.
- Un proiettile misterioso in casa Lombroso (1899, January, 9). *Avanti!*, p. 2.
- Velo Dalbrenta, D. (2009). Tesi e malintesi de L'uomo delinquente. Un punto di vista filosofico-giuridico. In S. Montaldo & P. Tappero (Eds.), *Cesare Lombroso cento anni dopo* (pp. 17-50). Torino: Utet.
- Verga, G. (1979). *Lettere sparse*. Roma: Bulzoni.
- Villari L. (1967). I fatti di Milano del 1898. *Studi storici*, 8 (3), 534-549.

Fonti archivistiche e sitografiche

Per le lettere di e a Cesare Lombroso:
Lombroso Project, Epistolario – Università degli Studi di Torino
<http://lombrosoproject.unito.it/list.php>

Per le annate dell'*Avanti!*:
<https://avanti.senato.it/index.php>